

Il Libro del Mese Dedicato a Fini

di Nicola Tranfaglia

ALDO NATOLI, VITTORIO FOA, CARLO GINZBURG, *Il registro. Carcere politico di Civitavecchia*, con un indice biografico dei detenuti politici a cura di Maria Luisa Righi, Editori Riuniti, Roma 1994, pp. 89-294, Lit 80.000.

Se qualcuno volesse avere una prova convincente della difficoltà crescente che hanno le pagine culturali dei quotidiani e dei settimanali a identificare, nel panorama inutilmente affollato delle novità, i libri che in campo storico rivestono un interesse eccezionale, la troverebbe nel silenzio pressoché totale che ha circondato finora la pubblicazione di cui stiamo parlando.

Eppure, per la prima volta dopo la caduta del fascismo, viene pubblicato un documento che ci consente di far luce in maniera assai più ampia che in passato sul regime carcerario applicato dal regime nei confronti dei prigionieri politici negli anni di guerra. Si tratta, infatti, del registro del carcere di Civitavecchia che contiene l'elenco delle trasgressioni, anche minime, al regolamento carcerario compiute dagli antifascisti rinchiusi in quello stabilimento e delle conseguenti punizioni applicate dal direttore del carcere, Carretta.

Il volume è giunto nelle mani di Aldo Natoli, detenuto in quel carcere come comunista dall'estate 1940 al 21 dicembre 1942, attraverso un agente di custodia che glielo portò a casa nell'agosto 1943. "Costui — racconta Natoli nella premessa — forse per procurarsi qualche benemerita nella mutata situazione politica, mi consegnò il registro che qui viene pubblicato nonché due dei miei quaderni del carcere (che tuttora conservo). Di quell'agente non ho mai più sentito nulla".

Ma occorre aggiungere che successive, approfondite ricerche compiute da Natoli sia per il carcere di Civitavecchia sia per gli altri in cui erano imprigionati detenuti politici hanno dato sempre esito negativo tanto da giustificare il dubbio (che, per chi scrive, è quasi certezza) che "documenti di questo tenore siano stati a suo tempo distrutti".

Il che, da una parte, rende più prezioso e significativo un documento come quello appena pubblicato, dall'altro apre una serie di dubbi e perplessità sull'immagine del sistema repressivo fascista, soprattutto all'interno delle carceri, di cui si è scritto finora soprattutto da parte di storici che si fidano molto delle fonti fasciste,

dell'immagine che il regime voleva trasmettere di sé, e che si affannano a sottolineare la relativa mitezza della dittatura italiana rispetto a tutte le altre del medesimo segno e periodo. Ritornando al registro di Civitavecchia, la sua ristampa anastatica è preceduta da due preziose testimonianze di Aldo Natoli e di Vittorio Foa e da un saggio breve ma di grande intelligenza dovu-

to a Carlo Ginzburg.

Aldo Natoli racconta, con grande ricchezza di esempi, quali erano i tempi, gli spazi, le modalità di sopravvivenza in un carcere fascista per i comunisti considerati detenuti "irriducibili", decisi cioè a non chieder nessun provvedimento di clemenza né a confessare nulla, raccolti in un collettivo che di fatto li isolava dagli altri detenu-

ti e si organizzava secondo regole precise di solidarietà e di difesa dal potere repressivo degli agenti e della direzione del carcere.

Natoli sottolinea la durezza di quel carcere e ricorda vari casi di vero e proprio assassinio più o meno legale dei detenuti. "Ma più che i casi estremi — afferma — ciò che rendeva greve il clima era l'ottusità repressiva

quotidiana, la caccia all'uomo, la ricerca e, non di rado, la fabbricazione di infrazioni anche minori, ma sufficienti a infliggere una punizione (cella di isolamento, isolamento a pane e acqua, cella aggravata). Era severamente proibito parlare insieme in più di tre persone. Nel camerone stavamo praticamente a contatto di gomiti, in ogni momento una guardia male intenzionata poteva acciuffare alcuni di noi e poi attribuirci discorsi politici (vietatissimi) di cui non aveva sentito una parola. Nel documento vi sono numerosi casi, talora impressionanti, talora semplicemente ridicoli. Ma gli uni e gli altri finivano tutti in cella".

Accanto ai discorsi politici, l'obiettivo principale degli agenti di custodia, probabilmente incentivati da ricompense e promesse di promozione da parte della direzione, era la pratica della solidarietà che costituiva uno degli aspetti caratterizzanti del collettivo comunista, sicché — racconta ancora Natoli — "tutta l'esecuzione delle pratiche di solidarietà doveva essere effettuata in modo clandestino, non scopribile dagli spioncini. E questo in tutte le ore del giorno, specialmente quando nel camerone era giunto un pacco di viveri. Allora la sorveglianza diventava spasmodica".

Nella sua testimonianza, Vittorio Foa, che veniva dall'esperienza di Giustizia e Libertà, ricorda la contrapposizione continua tra solidarietà e repressione entro cui si svolgeva per i politici la vita del carcere e sottolinea i problemi che per i non comunisti nascevano dal collettivo di cui faceva parte Natoli.

"A chi non ne faceva parte — osserva Foa — il collettivo comunista si presentava in una doppia veste: il rigido egualitarismo carico di valori etici ne faceva un modello di democrazia, una cellula di giustizia sociale. E al tempo stesso mi si presentava come il braccio esecutivo di un soggetto esterno, del partito clandestino con le sue oscure gerarchie. Questo intreccio di gerarchia e di democrazia, di dipendenza e di autonomia elaborazione, l'ho poi ritrovato più tardi, quando il partito era nella legalità".

Da parte sua, Carlo Ginzburg si pone soprattutto i problemi relativi all'interpretazione di questo straordinario documento. "Nella redazione del documento — scrive — i detenuti non hanno avuto parte alcuna, se non involontaria e passiva. Che cosa riu-

Raffaello Cortina Editore

NOVITA'

Stefania Turillazzi
Manfredi

Le certezze perdute della psicoanalisi clinica

Da Freud alle teorie contemporanee, i temi problematici della psicoanalisi: interpretazione, identificazione proiettiva, controtransfert

Françoise Brelet
II T.A.T.

Fantasma e situazione proiettiva

S. Cirillo M.V. Cipolloni
L'assistente sociale
ruba i bambini?

La teoria sistemica applicata al contesto socioassistenziale

Catherine Chabert
I test proiettivi
in adolescenza

Rorschach e T.A.T.

C. Hume I. Pullen
La riabilitazione dei
pazienti psichiatrici

Teoria e pratica degli interventi terapeutici e di reinserimento sociale

Annamaria Dell'Antonio
Bambini di colore
in affido e in adozione

La difficoltà di crescere tra persone di razza o etnia diversa

SAGGINE

Karl Löwith e Leo Strauss
DIALOGO
SULLA MODERNITÀ

Introduzione di Roberto Esposito
Traduzione di Alessandro Ferrucci
pp. 64 L. 12.000

Sergej S. Averincev
ATENE

E GERUSALEMME
Traduzione di Raffaella Bellelli
pp. 64 L. 12.000

Albert Hourani
L'ISLAM

NEL PENSIERO EUROPEO
Traduzione di Annalisa Merlino
pp. 86 L. 12.000

SAGGI

Jean Clair
IL NASO
DI GIACOMETTI

Una scultura, un simbolo
Traduzione di Laura Bossi
pp. 80 L. 25.000

INTERVENTI

Bruno Trentin
LAVORO E LIBERTÀ
nell'Italia che cambia
pp. 80 L. 12.000

Alessandro Galante Garrone
IL MITE GIACOBINO
Conversazione su libertà
e democrazia raccolta
da Paolo Borgna
pp. 112 L. 16.000